

L'INTERVISTA

Gian Carlo Blangiardo

“Gli anziani hanno paura del Pos bisogna alleggerire il costo dei figli”

Il presidente dell'Istat: “Anche quest'anno la natalità è al minimo storico: -2% rispetto al 2021 i genitori non vanno abbandonati, servono più asili e scuole, maternità e lavoro vanno conciliati”

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Tanti indicatori volgono al peggio, in questa Italia che sta per congedarsi dal 2022, ma il professor Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, demografo illustre, non accetta di vivere nel pessimismo. Vede comunque spiragli di ottimismo. Perché secondo lui il nostro Paese può farcela a superare le secche della crisi economica, dell'inverno demografico, del declino. A patto però che ci si rimbocchi le maniche «e si facciano scelte di responsabilità e di buon senso».

Professore, l'Italia è davvero malinconica come dice il Censis?

«Forse non sarà un'Italia spumeggiante come al tempo della “Milano da bere”, ma è pur sempre un Paese che ha saputo reagire bene, e diciamo pure meglio di altri, agli effetti sanitari ed economici di una grave pandemia. Dover poi fronteggiare nuove difficoltà conseguenti agli effetti dell'invasione dell'Ucraina non ha certo aiutato a crescere con spensieratezza. Diciamo che è maturata la consapevolezza che occorre muoversi con senso di responsabilità e sano realismo».

La sociologa Chiara Saraceno su questo giornale nota come la società sia appesantita e quasi afflitta dal declino demografico e dal rapidissimo invecchiamento della popolazione.

«Da demografo, sarei meno pessimista. È vero che l'età

media è più avanzata, ma i cicli, chiamiamoli della vitalità, si sono spostati in avanti. Sia all'ingresso nel mondo del lavoro, sia all'uscita».

Con gli occhi del demografo, allora, che pensa della polemica sui Pos? La società è sul serio spaccata tra chi si aggrappa alla cartamoneta e chi utilizza gli orologi smart per effettuare i pagamenti?

«Sul punto, l'Istat non ha fatto ancora rilevazioni, ma mi pare chiaro che ci sono i diciottenni all'inseguimento di app sempre più futuristiche e gli anziani che hanno una certa resistenza alle innovazioni. Io stesso mi sento più a mio agio con il sito classico della banca, dove fare click, piuttosto che con la girandola delle app imposte dal marketing bancario. E non sottovaluterei che 800mila italiani hanno almeno 90 anni. Magari, come era per mia mamma, senza contanti non sanno come comprare il pane. È perfino ovvio che le innovazioni tecnologiche sono utili e gradite, ma bisogna dare a tutti il tempo di metabolizzarle».

Che prospettive ci sono per la denatalità, che ci vede con sempre più anziani e sempre più pensionati?

«Il numero di nati anche quest'anno sarà ai minimi termini. I primi nove mesi segnano un calo del 2% rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre le prospettive per il futuro scontano il succedersi di generazioni di potenziali mamme, le donne in età fertile, sempre meno numerose».

È un trend che si può invertire?

re? E come: con i migranti? Con politiche di sostegno alle donne?

«Non si può, si “deve” arrestare e cercare di invertire tempestivamente il trend. Su “come” e “dove” intervenire, si è già da tempo identificata la terapia. Il costo dei figli, la cura degli stessi (scuole materne e asili), la conciliazione tra maternità e lavoro (senza penalizzazioni retributive e di carriera), sono tre fondamentali leve su cui agire. La quarta che aggiungo è un nuovo orientamento culturale, che sappia trasmettere ai genitori (specie se di più figli), e lo faccia con segni di gratificazione concreta, una vicinanza da parte dell'intera comunità. Vale a dire: i figli non sono solo “fatti vostri” ma anche “di tutti noi”; e tutti noi siamo pronti a facilitare le vostre scelte di genitorialità e a dividerne i costi, visto che in futuro, quando saranno i vostri figli a sostenere il welfare, ne godremo i benefici. Riguardo al contributo dell'immigrazione, dico che è il benvenuto, ma non va visto come magicamente risolutivo. Negli ultimi dieci anni, a fronte di oltre un milione di residenti stranieri in più, il corrispondente numero di nascite annue è sceso di oltre 20 mila unità».

Direbbe che l'Italia, che ha



Peso: 69%

oggi una premier donna a Palazzo Chigi, è un Paese per donne?

«Non penso che l'ideale sia essere un Paese "per donne", bensì per "persone" che hanno progetti di vita e che vogliono impegnarsi per realizzarli. L'esempio dell'attuale premier è la dimostrazione incontestabile che se una giovane donna ha capacità, tenacia, spirito di sacrificio e sa puntare molto in alto, già oggi è pienamente in grado di arrivare al vertice del Paese contando sui propri mezzi. Mi sembra che sia un bel segnale di speranza per chi, maschio o femmina, è disposto ad investire con serietà ed impegno nel costruire il proprio futuro».

Siamo invece un Paese di pensionati e percettori di reddito di cittadinanza.

«Lo siamo anche, ci sono entrambe le categorie. Ma i primi hanno in genere "già dato", quindi è più che doveroso

contemplanne la presenza in condizioni dignitose. Quanto ai secondi l'augurio è che possano, speriamo a breve, dare un loro contributo nella produzione delle risorse. In fondo l'obiettivo del reddito di cittadinanza non è quello di avviare al lavoro?».

Com'è il rapporto tra gli italiani e il reddito di cittadinanza?

«Penso che molti siano critici sia rispetto alle situazioni di abuso e/o di mancato rispetto degli obiettivi per cui era stato prospettato, sia relativamente al rapporto tra il suo costo e i modesti risultati che ha prodotto».

A che punto è secondo lei la fiducia degli italiani nelle istituzioni politiche e quanto impattano gli scandali come il Qatar-gate? La stagione del populismo è al tramonto?

«Confido nel fatto che gli italiani sappiano valutare come

tra il dire e il fare c'è che talvolta "l'occasione che fa l'uomo ladro". Non si deve generalizzare, ma solo acquisire capacità selettive nel dispensare la fiducia e il consenso. I fatti di corruzione che hanno colpito il Parlamento europeo sono gravissimi, rischiano di compromettere la fiducia in una istituzione già fragile in un momento difficilissimo e drammatico. Quanto alle stagioni del populismo, si vedrà: viviamo in un tempo di cambiamenti senza precedenti».

Di cosa hanno più paura gli italiani?

«Penso che i problemi di salute, specie in età avanzata, e la povertà siano le vere paure di fondo. Per il primo le statistiche un po' ci confortano, la vita in buona salute si allunga, mentre per il secondo assistiamo a tassi crescenti da circa un decennio».

Secondo la ministra Roccella la denatalità è di sinistra e

la fertilità di destra.

«Diciamo che l'attenzione alla natalità è stata decisamente un punto fermo nella campagna elettorale del centro-destra. Questo non vuol dire che la sinistra abbia sostenuto la denatalità, ma le tendenze in atto sono tali che se non ci si attrezza per combatterla, è come darle credito».—

“

L'età della pensione

Ritardare l'uscita dall'impiego attenua il problema dell'invecchiamento della popolazione

Pandemia e guerra

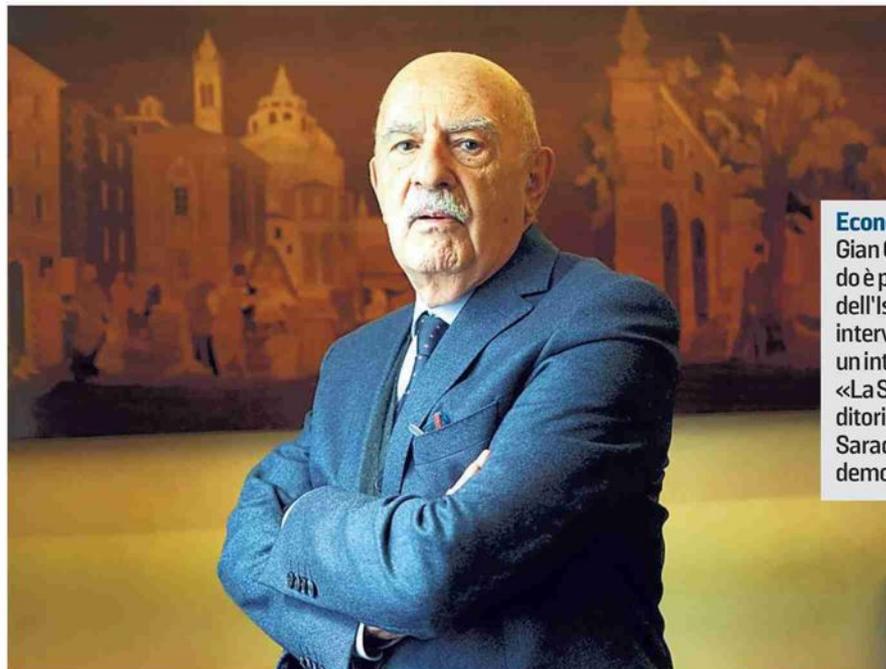
L'Italia ha saputo reagire meglio di altri Paesi agli effetti economici dell'attuale crisi

Le grandi paure

La gente teme più di ogni altra cosa le malattie e la povertà che si sta diffondendo

Il reddito di cittadinanza

L'opinione pubblica è in prevalenza critica, per gli abusi e l'inefficacia nel promuovere il lavoro



Economista

Gian Carlo Blangiardo è presidente dell'Istat. In questa intervista replica a un intervento su «La Stampa» dell'editorialista Chiara Saraceno sulla crisi demografica



Peso:69%